

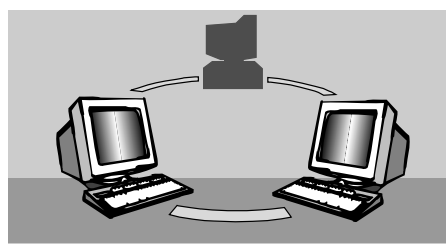


il documento

6

Ue, sei Province in rete per la cultura

Sei province in rete per un progetto strategico competitivo in Europa nel settore della cultura. L'iniziativa riguarda Teramo, Ascoli Piceno, Rieti, Terni, Perugia e Macerata e prelude ad un prossimo protocollo d'intesa. È stata costituita, per questo, una rete degli assessorati alla Cultura delle regioni del Centro Italia. Il campo d'azione è quello del programma Agenda 2000.



Svimez: «Regioni, il deficit è nei servizi»

Il patto di stabilità interno «compromette l'autonomia del bilancio degli Enti locali». Il giudizio è in un saggio della Svimez sul federalismo fiscale. Secondo gli autori del saggio, Fausto e Pica, il fatto è che tra le entrate in bilancio non si considerano i trasferimenti erariali: ciò produce «una fittizia situazione di disavanzo». I due studiosi sostengono che il deficit delle Regioni sia riscontrabile nei servizi ai cittadini.

LA RICHIESTA

Magenta vuole una sezione di tribunale

Il Consiglio comunale di Magenta ha approvato, il 6 giugno scorso, un ordine del giorno sul riordino della circoscrizione giudiziaria di Milano e sull'istituzione di una nuova sede giudiziaria a Magenta, inviato al Consiglio dei ministri.

Il problema nasce con il Dlgs 491/99, circa il riordino delle circoscrizioni giudiziarie allo scopo di decongestionare i tribunali metropolitani, che avrà attuazione a partire dai primi di luglio. Mentre per Roma e Napoli è prevista l'istituzione di due nuovi tribunali ordinari, per Milano è previsto soltanto lo spostamento della sezione distaccata di Abbiategrasso dal circondario di Milano a quello di Vigevano e l'attribuzione di alcuni Comuni dell'area Sud di Milano ai circondari di Pavia e Lodi. L'area del magentino verrebbe smembrata dalla sezione di Abbiategrasso per essere ricompresa nel mandamento della sezione di Rho, che resterebbe - com'è oggi - nel circondario di Milano.

Il Consiglio comunale di Magenta, nel porre la candidatura della città a sede di uffici giudiziari, ha già espresso più d'una perplessità: l'attuazione del Dlgs, innanzitutto, provocherebbe il repentino collasso della sezione di Rho, il cui bacino d'utenza passerebbe dagli attuali 180mila abitanti a 280mila, con un insostenibile ricarico superiore al 50% (non risultano in Italia sezioni distaccate di tribunale con un bacino tanto ampio nel numero di abitanti e nel carico di lavoro). Il collasso della sezione di Rho avrebbe inoltre inevitabili ripercussioni su tutta l'area metropolitana, e inoltre la confluenza del bacino del magentino su Rho appare controproducente anche in riferimento al sistema viabilistico dell'ovest milanese, stante lo stato di saturazione della linea ferroviaria Magenta-Rho-Milano, e stante il già congestionato flusso veicolare che ogni giorno muove su strada ed autostrada verso Milano, proripiungolo la direttrice Magenta-Rho-Milano.

Per realizzare il proposito governativo di alleggerire il carico del Tribunale di Milano, e per evitare nel contempo i problemi che deriverebbero dall'impegnativa attuazione del Dlgs 491/99, occorre prima istituire a Magenta una nuova sezione distaccata del Tribunale di Milano, intervento molto più snello dell'istituzione di un nuovo Tribunale ordinario. Lo stesso Dlgs 491/99 individua espressamente l'area del magentino, comprensiva di 11 Comuni con circa 100mila abitanti complessivi. Un'area che, di per sé, costituirebbe un bacino d'utenza superiore a quello di molte sezioni giudiziarie oggi esistenti sul territorio nazionale. Oltretutto, fanno riferimento a Magenta i limitrofi Comuni di Cuggiono, Inveruno, Casorezzo e Arluno (circa 30mila abitanti), nonché i Comuni del castanese (40mila abitanti), oggi ricompresi nei mandamenti di Rho e Legnano. La realizzazione di una nuova sezione del Tribunale a Magenta non contrasta nemmeno con le intenzioni espresse dal governo circa la collocazione a Legnano del Tribunale ordinario di futura istituzione.

Con l'ordine del giorno appena votato, il Consiglio comunale di Magenta chiede quindi al Consiglio dei ministri di mantenere l'attuale configurazione degli uffici giudiziari, sospendendo l'attuazione del Dlgs 491/99 nella parte relativa alla circoscrizione di Milano; e chiede di istituire a Magenta una nuova sezione distaccata del Tribunale di Milano, con giurisdizione sui Comuni di Baggio, Bernate Ticino, Boffalora sopra Ticino, Corbetta, Magenta, Marcallo con Casone, Mesero, Osogna, Santo Stefano Ticino, Sedriano, Vittuone, ed eventualmente anche Cuggiono, Inveruno, Casorezzo e Arluno.

Comunicazioni

I parametri dei «piccoli»

Consulta: risorse legate alla superficie

Ugo Carpinelli, sindaco di Giffoni Valle Piana (Salerno) è il nuovo presidente, in Campania, della Consulta Regionale Piccoli Comuni, che nell'Ance riunisce i centri con meno di 15mila abitanti. La nomina è avvenuta a conclusione del congresso tenutosi a Bracciano, alla presenza delle massime autorità locali e delle associazioni delle autonomie nazionali e campane. Dei 551 Comuni campani, si legge in una nota del neo-presidente, 471 sono piccoli, «ma solo per popolazione, considerato che insieme amministrano circa l'80% del territorio. E alcuni hanno estensione territoriale persino più ampia di Napoli». Tali considerazioni, continua Carpinelli, orientano la Consulta verso due «rivendicazioni di prospettiva»: al Governo si chiede di rivedere i criteri per il trasferimento delle risorse non più in base alla popolazione ma prendendo a parametro, unico o miscelato, la superficie, sia perché ciò consentirebbe di valorizzare vocazioni locali, sia perché la protezione del territorio è impegno irrinunciabile delle Amministrazioni locali. Anche da ciò discende la seconda rivendicazione-proposta, rivolta però alla Regione perché investa i residui passivi in un grande piano per l'occupazione. Centinaia di miliardi, dice il presidente, «possono essere spesi allestendo interventi idraulico-forestali e cantieri per la forestazione in tutta la Campania». Sempre alla Regione la Consulta «raccomanda» un rapporto stretto con i piccoli Comuni in vista di due importanti scadenze: la progettazione delle opere di Agenda 2000 e la redazione dello Statuto regionale. Ma ancora più urgente, sollecita Carpinelli, è la drammatica questione relativa agli LSU, dai quali lo Stato incomincerà a sganciarsi alla fine di ottobre, e che i Comuni hanno utilizzato per garantire anche servizi essenziali ai cittadini. «I centri minori - avvisa il sindaco di Giffoni che per questo rivolge un appello a Governo e Regione - vengono lasciati soli a fronteggiare una situazione che essi non hanno la possibilità economica di risolvere, né vengono forniti loro adeguati strumenti».



R.D.

CONSULTA REGIONALE DEI "PICCOLI COMUNI" DOCUMENTO CONCLUSIVO

La Consulta Regionale dei «Piccoli Comuni» della Campania sottolinea il valore ed il significato costitutivo della prossima legislatura regionale. La nuova fase costitutiva deve essere fondata su un NUOVO STATUTO regionale innovativo, funzionale ad un radicale rinnovamento dei compiti e del modo di governare della Regione, adeguato alle esigenze di una nuova Istituzione che deve affermare il ruolo di cerniera tra l'Europa ed il Mediterraneo.

Autonomie. L'area strategica dovrà segnare la fine del neocentralismo delle Regioni e la diffusione dell'autogoverno locale sulla base di un profondo decentramento di funzioni, poteri e risorse al sistema delle Autonomie. In tale direzione, prioritario e fondamentale è il ruolo dei «Piccoli Comuni», anche per supportare il processo federalista fondato sui sistemi regionali delle Autonomie.

In questo quadro, particolare rilievo assume la funzione che dovrà assumere nella programmazione territoriale la «Conferenza Regionale delle Autonomie», nella quale la presenza e la partecipazione dei «Piccoli Comuni» deve essere considerata essenziale ed ineludibile.

La Consulta considera prioritari degli obiettivi sui quali ritiene debba svilupparsi il confronto con la Regione. In primo luogo, la Regione deve determinare le condizioni affinché i Piccoli Comuni non vengano esclusi da ogni potenzialità di sviluppo e dall'Europa. La Regione Campania deve farsi carico che occorre assicurare una

prospettiva anche ai Piccoli Comuni rurali.

L'asse strategico sul quale occorre puntare è lo «sviluppo integrato» città - comuni rurali, collinari, montani, città grandi e medie ed i Piccoli Comuni. Ciò impone un'assunzione di responsabilità delle Province, delle città, delle Regioni dentro i sistemi regionali delle Auto-

mie locali.

Questa linea viene recepita negli strumenti della nuova programmazione (quadro di sostegno comunitario 2000/2006, indirizzi del programma di sviluppo del Mezzogiorno centrati sui sistemi locali di sviluppo, sui programmi operativi regionali).

Particolare rilievo e iniziative la

Regione deve assumere per incentivare l'aggregazione dei Piccoli Comuni per supportare la progettualità e le iniziative soprattutto nel settore dei servizi. I Piccoli Comuni non hanno risorse né finanziarie, né professionali e tecniche per adottare progetti di portata strutturale per le economie locali nell'ambito territoriale. E del tutto necessario, al riguardo, che la Regione predisponga strutture tecniche e progettuali al servizio dei Piccoli Comuni.

Fondamentale, inoltre, è l'obiettivo che la Regione predisponga e realizzi un piano territoriale di informatizzazione dei Comuni della Campania. Soprattutto i Piccoli Comuni hanno bisogno di essere collegati in rete con la Regione Campania, contribuendo, per questa via, anche al superamento delle burocrazie regionali che hanno contribuito notevolmente al consolidamento del centralismo regionale, che finora ha penalizzato il sistema delle Autonomie.

Altri due punti assumono una straordinaria importanza: la tutela e valorizzazione dell'ambiente e del territorio, l'urbanistica, che deve essere sottratta all'arbitrio della burocrazia regionale, ed il problema dei R.S.U., superando la permanente emergenza sulla base di un concreto piano regionale, che da subito consenta il superamento e la chiusura delle discariche.

La Consulta ritiene che su tali temi debba essere aperto sollecitamente il confronto con il governo regionale, affinché si affermi il principio e la prassi di una programmazione dello sviluppo campano che parta dal basso e sia fondato sul ruolo insostituibile delle comunità locali.

La Consulta della Campania considera di grande rilievo lo sviluppo del confronto tra i Piccoli Comuni anche nell'insieme della realtà meridionale e sul piano nazionale. Al riguardo, indica la opportunità di indire una Conferenza Meridionale dei Piccoli Comuni con il concorso delle stesse Province meridionali. Su tali basi l'obiettivo da perseguire è il rilancio della Consulta Nazionale, sollecitando, al tempo stesso, il Cnel a portare avanti il proprio impegno anche con la convocazione della Conferenza Nazionale.

IL PRESIDENTE
Dott. Ugo Carpinelli
sindaco di Giffoni Valle Piana

L'INTERVENTO

La Fiera a Rho-Però: il Polo della discordia

TOMMASO BRANCATI - Assessore alle Attività produttive del Comune di Rho

Venerdì 9 giugno 2000: un'altra puntata della telenovela "polo esterno della fiera di Milano", si è chiusa con l'ennesimo colpo di scena. Quella che nelle intenzioni di tutti i protagonisti, e soprattutto del presidente della Regione Formigoni, doveva essere la riunione conclusiva, si è rivelata l'ennesima seduta interlocutoria. Al termine dell'incontro, che ha assunto toni a tratti molto aspri, si delinea ormai uno scenario che vede da una parte i sindaci di Rho e Però, rivendicare quelle garanzie di tenuta complessiva del progetto che prevede la realizzazione di padiglioni espositivi per complessivi 300.000 mq, 14.000 posti auto, e 100.000 mq di verde attrezzato, ponendo precise condizioni in merito alla dotazione d'infrastrutture (strade, parcheggi, trasporto pubblico, traffico merci su ferro, etc.); dall'altra i tre commissari dell'ente Fiera, i quali ritengono pregiudizialmente ostile l'atteggiamento delle Amministrazioni locali, dichiarandosi pronti a ricercare soluzioni alternative per la localizzazione delle strutture.

Nel tentativo di fare chiarezza in un contesto estremamente complesso, occorre sforzarsi di separare, per quanto possibile, i fatti dalle opinioni. Le questioni principali, intorno alle quali sembrano divergere le rispettive posizioni sono essenzialmente due:

- 1) la definizione giuridica di Ente Fiera connessa alle recenti modifiche statutarie e la conseguente possibile esenzione dal pagamento degli oneri d'urbanizzazione;
- 2) la realizzazione dei previsti 14.000 posti auto, per la quale pur convenendo entrambe le parti essere maggiormente indicata una realizzazione parte a raso e parte in struttura multipiano, diviene essa, condizione irrinunciabile per i Comuni, e soltanto auspicabile

per Ente Fiera.

Al termine di una riunione durata diverse ore, quando sembrava delinearsi un esito positivo, intorno alla dichiarata disponibilità delle parti di avviare un'analisi di carattere tecnico-giuridico, relativa alla questione del pagamento degli oneri di urbanizzazione, si registrava un irrigidimento dei commissari di Ente Fiera, i quali ponevano la precisa condizione di inserire a verbale nella dichiarazione conclusiva, la disponibilità a ricercare soluzioni relative alla realizzazione dei parcheggi multipiano, ma allo stesso tempo la parallela accettazione del progetto con parcheggio a raso da parte delle Amministrazioni di Rho e Però. Ipotesi ritenuta inaccettabile dai sindaci Cavicchioli e Fiorini, che si rifiutavano pertanto di firmare il verbale conclusivo.

Operata la ricostruzione, ovviamente in sintesi, degli ultimi avvenimenti, occorre allargare il campo visivo dell'intero scenario per tentarne una lettura più dettagliata, dichiarando subito per onestà intellettuale, che qui si esce dall'ambito della cronaca per entrare in quello, certamente più soggettivo, delle opinioni.

Personalmente ritengo importante sottolineare alcuni aspetti il cui combinato disposto sta determinando la seria possibilità che l'accordo di programma sottoscritto nel 1994, non si traduca nella realizzazione del polo esterno nell'area di Rho-Però.

La prima questione, sulla quale vorrei soffermarmi, è l'attenzione dei lettori, attiene alla singolarità relativa al fatto che una vicenda che assume per le sue dimensioni economiche, giuridiche, tecniche, certamente i caratteri di eccezionalità, e che potrebbe risultare decisiva per lo sviluppo futuro della fondazione Fiera Milano, sia gestita da un organismo dirigente

avente carattere straordinario, costituito da tre commissari nominati direttamente dal presidente della Regione, aventi una scadenza temporale di 180 giorni dalla pubblicazione della legge 6 del 29 gennaio 2000, e quindi ormai prossimi alla scadenza del mandato, e aventi ormai esclusivo di provvedere agli affari correnti ed agli obblighi di legge. Per fare un esempio concreto, sarebbe come se dall'altra parte la questione fosse gestita non dai Sindaci regolarmente eletti, ma da un commissario prefettizio.

Perché invece non provvedere rapidamente alla nomina del presidente effettivo della fondazione e delegare al legittimo rappresentante di un organo pienamente rappresentativo la gestione di una vicenda tanto cruciale quanto complessa?

La seconda questione si riferisce invece a quella che si sta dimostrando l'autentica palla al piede dell'accordo di programma: il riparametrazione delle risorse economiche. Le questioni poste dai sindaci e ribadite da un ordine del giorno approvato a larghissima maggioranza dal Consiglio comunale di Rho, strettamente connesse al bisogno di una dotazione infrastrutturale adeguata e di una lettura del progetto insediativo non separata dal bisogno di una riqualificazione complessiva dell'area in termini ambientali, sono condivise da tutti i soggetti in campo.

Ad esse si aggiungono le legittime aspirazioni degli operatori economici che lavorano nel settore, di realizzare un sistema fieristico qualitativamente idoneo a reggere la concorrenza straniera e debitamente attrezzato, in un'ottica di polifunzionalità, con strutture adeguate, spazi per attività congressuali, culturali, sportive, tali da ricordare la Fiera al territorio facendone un punto di riferimento non circoscritto alle so-

l'attività economiche. Il progetto previsto risponde a questi requisiti? Francamente, credo sia lecito dubitare.

Come mai allora, il maggior sistema fieristico nazionale e la regione economicamente più sviluppata del paese trovano tante difficoltà a reperire risorse aggiuntive tali da garantire la realizzazione di un progetto più confacente alle rispettive ambizioni ed alle legittime esigenze dei territori? Sono state messe in campo davvero tutte le sinergie possibili? È stato ricercato un collegamento più stretto con il mondo economico lombardo? Sono state esplorate fino in fondo tutte le possibilità operative connesse dalle evoluzioni normative nel campo del project financing, fra pubblico e privato? Il ruolo svolto fin qui dal presidente Formigoni è stato adeguato alla necessità di mettere in campo strategie innovative ed incroci operativi originali fra i settori economici e finanziari locali? In sintesi, si è ricercato davvero il pieno coinvolgimento della Lombardia produttiva alla risoluzione del problema?

La risposta a queste domande, credo contenga la chiave di lettura della difficoltà ed insieme la chiave di volta delle soluzioni; purtroppo ai loro fragoroso rumore si oppone, finora, dal mondo delle istituzioni, della cultura, della politica e delle imprese, un lungo assordante silenzio. Ritengo sia giunto il momento delle posizioni esplicite, di scelte coerenti, di proposte coraggiose ed innovative.

Spero, con questo modesto contributo, di poterne stimolare la crescita, nell'interesse complessivo e collettivo del sistema fieristico e delle comunità cittadine del nord-ovest milanese.

